Il sogno di Alessio è più vicino «Un pezzo in meno ma si farà»

Il progetto del centro polifunzionale rinuncia al centro sportivo Dialogo con il Comune per gli spazi. E arriva un nuovo sponsor

SARAH VALTOLINA

«Ci siamo, spero con tutto il cuore che l'offerta che ci farà il Comune sia quella giusta». Sono queste ore di grande attesa per Alessio Tavecchio, che oggi incontrerà i membri della commissione consigliare urbanistica. Sul tavolo ancora l'Open village, il centro polifunzionale che sarebbe dovuto sorgere sul terreno di proprietà della Fondazione Tavecchio, in via Paini, ma che non è mai stato approvato.

Mesi di incontri e discussioni fino al no del Comune, lo scorso ottobre, perché l'area su cui sarebbe dovuto sorgere il centro è considerata di interesse paesaggistico e dunque non edificabile.

«Abbiamo trovato un nuovo sponsor, un ente bancario disposto a investire quattro milioni di euro nel nostro progetto, non possiamo assolutamente perdere anche questa occasione – continua Tavecchio -. Siamo disposti anche a ridimensionare il progetto iniziale, ad accettare la permuta proposta dall'amministrazione, purché il cantiere possa finalmente partire».

La Fondazione, infatti, ha pensato di rinunciare alla costruzione anche del centro sportivo, che rientrava nel primo progetto presentato, lasciando il solo centro riabilitativo.

Alessio Tavecchio con il plastico del progetto prima maniera

«Abbiamo tutto, abbiamo modificato il progetto, i fondi sono già a disposizione, non ci resta che l'approvazione ufficiale della commissione urbanistica per poi finalmente partire. Si tratta di un progetto sanitario di eccellenza per Monza e per la Brianza», continua accorato Tavecchio.

A complicare ulteriormente il quadro è l'imminente sfratto che la società Cysco, che da anni ospita gratuitamente nei suoi spazi di via Philips la sede della Fondazione, ha comunicato a Tavecchio e ai suoi collaboratori. La società, infatti, lascerà Monza ed entro il 30 settembre Alessio Tavecchio dovrà trovare una nuova sede per la Fondazione.

«Lo stabile in cui siamo ora è di proprietà della famiglia Bellazzi che si è detta disponibile ad offrirci una alternativa logistica all'interno della stessa palazzina, a condizione che entro la medesima data la Fondazione possa dimostrare di aver trovato un accordo con l'amministrazione comunale», continuano dalla Fondazione.

La posizione del Comune

Cauta la replica dell'assessore alle Politiche urbanistiche, Claudio Colombo.

«Da parte del Comune non ci sarà alcuna proposta ufficiale, daremo alla Fondazione una risposta entro i termini stabiliti dal documento di piano e dunque non prima del prossimo settembre o anche ottobre. Per quella data – assicura Colombo – una soluzione ci sarà certamente, ma al momento non possiamo fornire alcuna altra risposta».

Del resto un'alternativa il Comune l'aveva proposta: uno stabile in via Lovere, rifiutato dalla Fondazione per la scarsa accessibilità. Dunque non resta che aspettare. ■

IL COMMENTO

Avevo tutto Ma solo ora ho scoperto la vera vita

«Avevo tutto ma non riuscivo ad accorgermi che in realtà non mi apparteneva veramente nulla». Inizia così il racconto di Alessio Tavecchio, il "ragazzo che nacque due volte" come ama definirsi lui. Ma forse sono più di due le rinascite di Tavecchio, monzese oggi quarantenne, padre di due bambini e presidente della Fondazione che porta il suo nome.

La prima parte della sua vita è quella di un ragazzo come tanti, figlio di una famiglia benestante, 23enne a cui la vita ha dato tutto: studente di ingegneria al Politecnico, la moto, la macchina, le feste, gli amici. E poi un giorno è bastata una buca sulla strada per un cantiere non segnalato, una buca presa con la moto che andava a 50 all'ora sul viale Regina Margherita, a Monza. Solo 50 all'ora ma tanto è bastato. Alessio è finito sull'asfalto ed è andato a sbattere con il viso contro il guard rail. «I medici hanno dovuto chiedere una mia foto ai miei genitori per capire quale fosse il mio aspetto prima dell'incidente», racconta. La colonna rotta, il volto sfigurato, otto giorni di coma e poi il risveglio. «È lì, in quel momento, che mi sono sentito rinascere una seconda volta». È intenso e concitato il racconto di Alessio Tavecchio, ospite del convegno organizzato dalla Caritas decanale per la giornata mondiale del malato. Una testimonianza toccante e a tratti persino divertente, perchè l'ironia, soprattutto su se stessi, è la prima arma per ricominciare». La riabilitazione è anche per Tavecchio un copione drammaticamente noto a chi, come lui, subisce traumi così gravi. «Mi sentivo avvolto dal buio, inutile e schiacciato, ero pieno di rabbia, avrei voluto spaccare tutto ma ero immobile nel letto», ricorda. La battaglia più dura per Tavecchio non è stata quella per il recupero dell'autonomia, anche senza le gambe, ma lo scoprire che «la forza nascosta in ciascuno di noi è una risorsa fortissima, un serbatoio di energia che ci permette di realizzare sogni mai nemmeno sperati».

La degenza in ospedale tra interventi chirurgici riabilitazione, subito dopo la fase acuta dell'emergenza, dura un anno. «Per i medici i miei erano progressi importanti. Quando sono arrivato al San Gerardo subito dopo l'incidente nessuno avrebbe scommesso sulla mia ripresa, ero praticamente morto. La vita, invece, ha dato ragione a me». Due anni e sei mesi dopo quella buca su viale Regina Margherita Tavecchio è volato negli Stati Uniti, ad Atlante, per partecipare ai Giochi parolimpici del 1996, nella squadra nazionale di nuoto. «La mia vita di oggi è dieci volte migliore di quando ero in piedi – continua Tavecchio – perché ho capito che quello che viviamo qui è solo un frammento dell'infinita evoluzione che tocca ogni essere umano, e dare un senso a ciò che facciamo è l'unico modo per vivere davvero». S.Val.